

Editoriale

Franca Cleis

Le donne sono in collera, le guerre contro le donne, le donne contro le guerre, un altro mondo è possibile: senza patriarcato, questo mondo è nelle nostre mani... post-femminismo, neo-femminismo, femminismo di stato e libertà femminile.

Mentre le mimose sembrano meno brillanti (bruciate dal consumismo imposto e calcolato), parole nuove e parole vecchie si rincorrono dentro il nuovo 8 marzo che vede il vecchio slogan: **Pane, pace, lavoro** sempre "à la page", e più che mai attuale.

Toglierci le parole di bocca e vanificarne il significato è opera antica, che ben conosciamo ("alle donne il silenzio reca grazia"). Per questo secondo me l'8 marzo deve essere un momento di riflessione, il momento di volgere uno sguardo al passato per ritrovare il

GIUSTO SIGNIFICATO.

In questo senso sono organizzati due incontri: il **6 marzo** (vedi nota a fianco), l'8 marzo (vedi inserto), e il **26 marzo** (vedi nota in ultima pagina), mentre io vi voglio ri-parlare ora di

CLARA ZETKIN (1857-1933) femminista senza frontiere

Clara Zetkin, figura di primo piano della Seconda e Terza internazionale, amica di Rosa Luxemburg, è stata una delle protagoniste del movimento femminista e operaio europeo. Di lei poco si parla, eppure il suo ruolo nel movimento di emancipazione delle donne agli inizi del secolo è stato determinante. È lei che nel 1910 ha proposto la **Giornata mondiale delle donne, da tenersi ogni anno a marzo**. Ed è lei che ha avuto un'importanza decisiva nel far conquistare alle donne tedesche il diritto di voto, sin dal 1918.

Come redattrice del giornale femminile più diffuso in Germania espresse idee innovatrici sulla donna, la coppia, l'educazione e la scuola. Impegnata a fondo nella lotta contro la guerra, organizzò a Berna, nel 1915, la prima conferenza internazionale delle donne per la pace. Come dirigente della Terza internazionale si oppose al settari

simo del Partito comunista tedesco e lottò fino alla fine dei suoi giorni, per l'unità d'azione dei due partiti operai, contro l'ascesa del nazismo. Ostile alla politica di Stalin e ai suoi metodi, gli tenne testa in più occasioni nel Comitato esecutivo del Comintern.

Come femminista e comunista è stata una delle personalità più amate in seno al movimento operaio internazionale.

Se essere giovani significa militare a vent'anni come a settanta, per una causa che si crede giusta – l'emancipazione delle donne (e degli uomini) -, Clara Zetkin è rimasta giovane fino alla morte.

Helen Stöcker, altra figura di rilievo del movimento pacifista tedesco, darà di Clara Zetkin, che conosceva da molto tempo, questo giudizio: "Il coraggio, la passione nella dedizione alla causa, il carattere assolutamente integerrimo, l'umanità calorosa non possono non riempire di rispetto".

Ecco quello che in questo 8 marzo, noi dovremmo ri-trovare:

coraggio, passione, dedizione, umanità calorosa

e quello che vogliamo ottenere:

rispetto!

Fatti e parole tanto significative,
quanto dimenticate?

Cfr. GILBERT BADIA, *Zetkin. Femminista senza frontiere*, erre emme edizioni, Roma 1994.

Presso la sede degli

Archivi Riuniti delle Donne, a Melano (Via cantonale)

avrà luogo **sabato, 6 marzo alle ore 14.00**

un incontro con la scrittrice **Ina Boesch**, autrice del libro *Gegenleben*, biografia, ma non solo, di Margarethe Hardegger (Cronos Verlag, Zurigo 2003).

Una “vita contro”, quella di MARGARETHE HARDEGGER

una vita che si doveva scrivere, che si deve leggere e conoscere.

Anticonformista, priva di compromessi, la vita di Margarethe, spesa per costruire un mondo nuovo e possibile, è messa giustamente in luce dall'autrice nella prima parte del libro (la seconda parte è invece una panoramica dedicata ai numerosi scenari politici entro i quali la Hardegger ha agito).

Margarethe Hardegger, nata a Berna nel 1882, è morta in Ticino nel 1963, dove aveva soggiornato per parecchi decenni.

Socialista, antifascista e pacifista, vicina al movimento anarchico, madre di due figlie, amica della chimica e pacifista Gertrud Woker, è stata la prima donna segretaria dell'Unione Sindacale Svizzera.

Una figura straordinaria e paradossale, perché marginale e nel contempo integrata/ integrante: la sua coerenza politica ne ha decretato la marginalità, mentre il suo ruolo di mediatrice ne ha fatto una personalità in grado di connettere persone e movimenti caratterizzati da ideali comuni.

In Margarethe Hardegger si sono cristallizzati quei concetti di socialismo riformatore e di pacifismo, che hanno contraddistinto la prima metà del ventesimo secolo.

(così mi fa notare Erika Zippilli, che ha redatto per me, che non leggo il tedesco, questa purtroppo breve nota. Grazie Erika).

Un altro mondo è possibile: senza patriarcato!

Dal 16 al 21 gennaio, a Mumbai in India, circa 130mila attivisti e attiviste di tutte le cause umanitarie immaginabili si sono riuniti per il IV Forum sociale mondiale (FSM) ricco di colori e di musiche. Indiani e indiane dai quattro angoli dell'India si sono massicciamente mobilitati, e partecipanti di ogni parte del mondo sono accorse/i alle “olimpiadi delle ONG”. Una energia come non si era mai vista. Ancor più degli anni precedenti, il patriarcato è stato oggetto-chiave al centro delle preoccupazioni degli “altromondialisti” (il programma di 115 pagine lo testimonia) e le donne erano democraticamente presenti fra i vari interventi. Nell'ambito del quadro di una mega-conferenza del Forum, intitolata “Le guerre contro le donne, le donne contro le guerre”, alcune donne famose si sono espresse davanti migliaia di donne e di uomini convinti che un altro mondo è possibile.

Nawal el Saddawi, scrittrice, egiziana

Autrice di una dozzina di libri, Nawal el Saddawi è stata minacciata di morte a più riprese, arrestata e incarcerata nel suo paese a causa della sua franchezza. Nawal ha esordito scusandosi di non potersi esprimere in arabo, obbligata a parlare in inglese – colonialismo impera – sottolineando che milioni di persone non hanno potuto partecipare al Forum perché non conoscono la lingua di Tony Blair, e a proposito di lingua ha messo in dubbio certe espressioni come “Medio-Oriente”, “Medio” per rapporto a cosa?... Secondo la prospettiva dove ci si situa, il medio varia; quello che è comunemente definito il “Medio-Oriente”, in effetti, oggettivamente, è il Nord dell'Africa. Altro esempio: i “paesi poveri”. Non si tratta di “paesi poveri” ha affermato, ma di “paesi derubati!”. Quanto al “post-colonialismo”: il colonialismo non è radicato, per cui Saddawi preferisce parlare di “nuovo colonialismo”. E per quel che si dice il “post-femminismo”... come definire un periodo che segue “una liberazione che non ha mai avuto luogo?”.

Infine, Saddawi ha proposto un neologismo *glocally*, bisogna battersi *glocally*, a livello globale e locale.

Nawal el Saddawi ha sottolineato che un ritorno del bastone contro le donne è attualmente in atto in tutti gli angoli del globo, in particolare là dove l'imperialismo impera. Dappertutto le donne sono strette tra valori religiosi oppressivi tradizionali e valori commerciali opprimenti, moderni. La nudità e il velo sono le due facce della stessa oppressione.[...] Le donne sono oppresse dai filosofi, dagli intellettuali e le élite dei paesi del Nord e del Sud che relativizzano la loro oppressione, cioè la ignorano superbamente. Bisogna lottare contro i nostri dirigenti che non difendono gli interessi delle donne, perché sono alleati dei governi Usa, inglesi e israeliani. **Bisogna togliere il velo alle coscienze!** ha concluso.

Le guerre contro le donne. Le donne contro le guerre

Aruhdhati Roy, scrittrice e attivista, indiana

L'autrice del best-seller *Il Dio dei piccoli niente* che ha ottenuto il Premio Bucker ha fatto un breve intervento suggerendo dapprima che “se leggete la stampa occidentale di oggi, si potrebbe credere che le figure trainanti del femminismo contemporaneo siano George Bush e Tony Blair”, ironizzando sul fatto che i presidenti USA e inglese si presentano come i combattenti che guerreggiano per un paradiso femminista. “Guardate come hanno voluto liberare le afgane dai talebani, che hanno sostenuto e i cui testi più misogini sono stati pubblicati in America”, e ha continuato sottolineando che l'imperialismo non è il solo responsabile dell'oppressione delle donne, che sono le nostre società che ci opprimono. Arundhati ha ricordato i dolorosi episodi delle sommosse che nello Stato del Gujarat in India nel marzo 2002 hanno visto indù e mussulmani combattersi violentemente. E ha pure sottolineato che in molti paesi, la pace... è la guerra, e soprattutto per le donne. Essa ha citato l'esempio del suo paese dove ogni giorno, migliaia di persone devono spostarsi a causa di progetti di sviluppo, di dighe, e quando questi spostamenti sono rimborsati finanziariamente, i soldi sono versati esclusivamente agli uomini. [...]

Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International, (Bangladesh).

Prima donna, prima asiatica e prima mussulmana alla testa della più grande ONG internazionale per la pace, Irene Khan ha pronunciato un discorso eloquente cominciando con il dire che le donne e le guerre, non sono solo storie di tragedie: sono anche esempi di grande coraggio e convinzione. Kahn ha salutato le donne che non abbandonano la lotta, che si battono sul terreno e che non erano presenti al FMS “Molte donne sono confrontate con la guerra tutti i giorni: con i loro “padroni”, la loro comunità, la loro famiglia, il loro marito, la loro religione. I corpi delle donne portano le cicatrici di queste guerre sul loro corpo e sulla loro anima. I corpi delle donne sono campi di battaglia perché simbolo dell'“onore” maschile. Attaccare una donna, è attaccare una religione, una etnia”. Poi ha parlato di uno scandalo “nascosto”, quello delle vere armi di distruzione di massa: le piccole armi che uccidono più di 500mila persone ogni anno che non sono chimiche né biologiche. “Chi approfitta di questo mercato super-lucrativo delle piccoli armi?": Stati Uniti, Inghilterra e Cina. Paesi con le mani insanguinate. A quelli che sostengono che la mondializzazione emancipa le donne, Irene Khan ha risposto che non solo questa accresce le ineguaglianze, ma crea insicurezza e una militarizzazione ad oltranza contro le quali le donne non sono protette [...].

La prima causa di mortalità delle donne fra i 16 e i 54 anni in Occidente è la violenza coniugale. Più mortale del cancro e degli incidenti stradali. Perché continua? “A causa delle ineguaglianze certo, ma anche per la loro impunità. I governi e le nostre comunità chiudono gli occhi davanti a queste realtà quotidiane. È importante sollevarsi e reclamare più giustizia ed è fondamentale sostenere la Corte penale internazionale”. Irene Khan ha poi ricordato come le donne abbiano dovuto combattere come leonesse per far riconoscere lo stupro come un crimine di guerra, affermando che bisogna ora resistere alle pressioni dei paesi che non vogliono una Corte penale internazionale. Infine, ha invitato gli uomini a rendersi partecipi: “Io mi appello agli uomini e chiedo loro di aggiungersi alle nostre lotte. Le violenze contro le donne sono universali, ma non inevitabili. Un altro mondo è nelle nostre mani”.

Saher Saba, afgana

attivista e presidente di RAWA

(Revolutionary Association of the Women of Afghanistan)

“Se si vuole sapere di cosa si tratta quando si parla di ‘guerra contro le donne’ e ‘donne contro le guerre’, l'Afghanistan è un buon esempio, ha dichiarato la presidente di RAWA che milita per i diritti della persona e la democratizzazione in Afghanistan. “Le donne sono state le prime vittime delle guerre in Afghanistan, e questo dopo l'11 settembre, ma dopo l'invasione armata russa, sono state le prime a dire no alla guerra. Purtroppo i governi, Stati Uniti in testa, non hanno grandi cose di cui vantarsi per quel che riguarda le donne”. Saher Saba ha reclamato un processo internazionale nei confronti degli Stati Uniti che hanno sostenuto il regime dei talebani. “Non bisogna fidarsi delle immagini mediatiche occidentali che sono parziali e di parte. Oggi, all'estero, ci si immagina che le cose siano cambiate in Afghanistan, dopo la recente guerra. Non è vero! Non c'è sicurezza in Afghanistan, ci sono sacche di guerra e i talebani sono ancora al potere in diverse regioni. Le donne si suicidano a migliaia e sono ancora obbligate a indossare il burka. Nella nuova costituzione le donne non godono di nessun diritto!”. E ha terminato evocando il fatto che nel suo paese, le donne hanno urgentemente bisogno del mondo, e che dal Forum sociale mondiale si attendono azioni concrete.

(f.c.)

NOTIZIE

AMNESTY INTERNATIONAL Campagna 2004

In tutto il mondo si contano oltre 300mila bambini/e soldato. È questa la sorte riservata a ragazzi e ragazze costretti ad andare in guerra in paesi come la Repubblica democratica del Congo, il Burundi o la Liberia.

Amnesty International si batte contro lo sfruttamento senza scrupoli delle/dei bambini e fa pressione a tutti i livelli per mettere fine all'abuso dei diritti dei bambini.

I colpevoli devono rendere conto dei loro atti!

Sostieni la campagna con un versamento sul CCP 01-34422-0

Amnesty International. Sezione svizzera

1000 Lausanne

PROMEMORIA e altro

AMNESTY TICINO, USI, SUPSI e la consulente per la condizione femminile, Marilena Fontaine, sostenuta anche dalle Donne per la Pace, proporranno in Ticino,

presso il Liceo di Lugano 2 una mostra itinerante

DONNE IN GUERRA. DONNE PER LA PACE

con conferenze, dibattiti e altro

dal 15 al 31 maggio 2004.

Sono ripresi in gennaio i seminari di

Dialogare

“Pensare un mondo con le donne”

dedicati alle

Protagoniste del pensiero e della parola.

Ultimo appuntamento

27 marzo con Marina Addis Saba

Anna Kuliscioff:

femminismo e socialismo.

LIBRI e una canzone

Una canzone per l'8 marzo

Sémam' e Ketak hanno composto una canzone-simbolo per denunciare la violenza esercitata sulle giovani donne.

Due stili, due generazioni, una iniziativa per interpellare la nuova generazione sempre più confrontata alla violenza. Questa canzone è registrata per la giornata internazionale delle donne: 8 marzo 2004 e fa parte di uno spettacolo “Un vie pluriElles”. Il CD è in vendita presso FNAC di Ginevra, Losanna e Friburgo, a Divertimento a Ginevra e alla libreria C'est Ecrit a Vevey e attraverso il sito: **www.espritdefemme.ch**.

MARIA GRAZIA RUGGERINI,

Una cittadinanza in disordine.

I diritti delle donne nei paesi del Magreb, Ediesse 2003.

Il Magreb, l'altra sponda del Mediterraneo, così vicino e così ignoto. Soprattutto la realtà delle donne algerine, marocchine e tunisine. Dare visibilità a quel mondo al femminile che si muove in una prospettiva laica e che rappresenta un soggetto fondamentale per lo sviluppo – sia economico che politico – di quei paesi – Tunisia, Algeria e Marocco – è un impegno da tempo perseguito dall'Istituto per il Mediterraneo (Imed) [che ha anche una sua sede presso l'USI di Lugano] anche attraverso una “ricerca-azione” realizzata a partire dalla seconda metà degli anni '90. Ora i risultati della ricerca, che ha visto impegnate donne attive nel processo di modernizzazione e democratizzazione dei rispettivi paesi, sono stati raccolti a cura di Maria Grazia Ruggerini nel volume: *Una cittadinanza in disordine*. Sotto i riflettori della ricerca sono i vari aspetti della realtà economica, sociale e politica, letti in un'ottica di genere. Studi interessanti, ricerche rigorose, soprattutto uno sguardo spietato su realtà che arrivano a noi spesso deformate da stereotipi.

ANNA POLITKOVSKAIA,

Cecenia il disordine russo, Fandango, 2003.

L'energia nera è un condensato di odio e collera che cova dentro chi viene colpito; è la voglia di vendetta che divora carnefici e vittime di una guerra senza fine come quella che si consuma in Cecenia. Anna Politkovskaia sceglie un'immagine nitida e struggente per chiudere il suo libro, equilibrata fusione di reportage e analisi di un inferno, quale oggi è la piccola repubblica caucasica. La giornalista russa è stata decine di volte in Cecenia per seguire il conflitto. Senza preoccuparsi di rischi e minacce, ha raccontato in prima persona le umiliazioni e i soprusi inflitti dai militari di Putin alla popolazione civile, ha testimoniato i saccheggi, gli stupri e gli omicidi perpetrati in assoluta impunità. Ma la sua penna lucida non risparmia la resistenza cecena e il vicolo cieco in cui si è infilata, annegata nella delazione e nei regolamenti di conti.